

#iorestoacasa #smartworking

#iamstayinghome

Galleria Fumagalli desidera omaggiare il maestro italiano **Maurizio Nannucci** a pochi giorni dal suo compleanno, il 20 aprile, con un **approfondimento speciale** che propone testi selezionati e immagini dall'archivio della galleria.

Il contenuto dell'approfondimento rimarrà online sul nostro sito alla pagina [#iorestoacasa](#).

MAURIZIO NANNUCCI



Maurizio Nannucci, Galleria Fumagalli, Bergamo, 2011. Courtesy Galleria Fumagalli

Nato a Firenze nel 1939, Maurizio Nannucci vive e lavora tra la città natale e South Baden in Germania.

Sin dai primi anni '60 esplora il rapporto tra linguaggio, scrittura e immagine creando inedite proposte concettuali caratterizzate dall'utilizzo di media diversi: neon, fotografia, video, suono. **Nannucci analizza la sfera concettuale e quella percettiva del linguaggio, a partire dalla dimensione minima della lettera. Introducendo il neon nelle opere genera un coinvolgimento totalizzante dove parola, luce e colore stimolano la percezione e il pensiero dello spettatore.**

Parte della ricerca artistica di Maurizio Nannucci è volta alla diffusione e circolazione dell'arte: a tal fine è fondatore degli spazi autogestiti Zona (Firenze, 1974-1985) e Base/Progetti per l'arte (Firenze, dal 1998), nonché autore e collezionista di multipli, dischi, libri ed edizioni d'artista.

Nei primi anni '90 avvia collaborazioni con architetti di fama internazionale come Fritz Auer, Renzo Piano, Massimiliano Fuksas, Mario Botta, Nicolas Grimshaw e Stephan Braunfels, e realizza numerosi progetti per istituzioni pubbliche, **come la recentissima opera al neon per il parco d'arte pubblica di Milano ArtLine (2020) e l'installazione permanente per il Complesso della Pilotta a Parma (2019).**

Numerose sono le istituzioni internazionali che gli hanno dedicato mostre personali, tra le più recenti: MAMCO di Ginevra (2017), Museo Marino Marini di Firenze e Museo d'Inverno di Siena (2016), MAXXI di Roma e Museion di Bolzano (2015), Musée d'Art Moderne Saint-Étienne Metropole (2012), Galleria degli Uffizi di Firenze (2010), Villa La Magia di Quarrata, Pistoia (2009), Palazzo della Triennale di Milano (2006), Altes Museum di Berlino e MART di Rovereto (2005), Art Metropole di Toronto (2003), Sprengel Museum di Hannover (2002). Maurizio Nannucci è più volte invitato alle Biennali d'Arte e di Architettura di Venezia (2011, 2000, 1995, 1990, 1978, 1969), a Documenta di Kassel (1987, 1977), alle Biennali di San Paolo (1981), Sydney (1990, 1982), Istanbul (1995) e Valencia (2003).



Veduta della mostra *Maurizio Nannucci. What to see what not to see*, Galleria Fumagalli, Milano, 2017. Ph. Antonio Maniscalco. Courtesy Galleria Fumagalli

GLI ESORDI

Fin dai primi anni '60 Maurizio Nannucci si interroga sulla funzione del linguaggio alla luce di forme espressive interdisciplinari e fenomeni emergenti quali la poesia concreta.

«Mi interessavo a diverse aree di ricerca: dalle nuove frontiere in ambito visivo alla musica elettronica, dal teatro sperimentale alle nuove forme letterarie e linguistiche. In quella dimensione di grande apertura era per me urgente individuare contesti a me più congeniali, che mi offrissero la possibilità di esprimere, attraverso il mio lavoro, tutto il potenziale del cambiamento in atto. Presi così subito le distanze dalle cosiddette discipline accademiche e rinunciai alla pratica pittorica, conservando ancora per poco solo il bianconero e il monocromo. Lo stesso valse per il disegno, che decisi di utilizzare solo nella sua valenza progettuale. Da ciò passai a indagare le possibilità di uso di **materiali inconsueti, iniziando a sperimentare anche i nuovi media declinandoli secondo forme diverse, visive, sonore o puramente comunicative, che sfociarono in vere e proprie esperienze collettive ed editoriali.**» M.N.

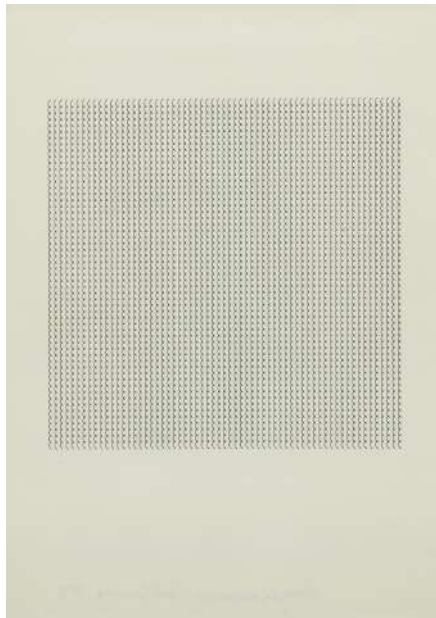


Maurizio Nannucci. Ph. Gabriele Detterer. Courtesy l'artista

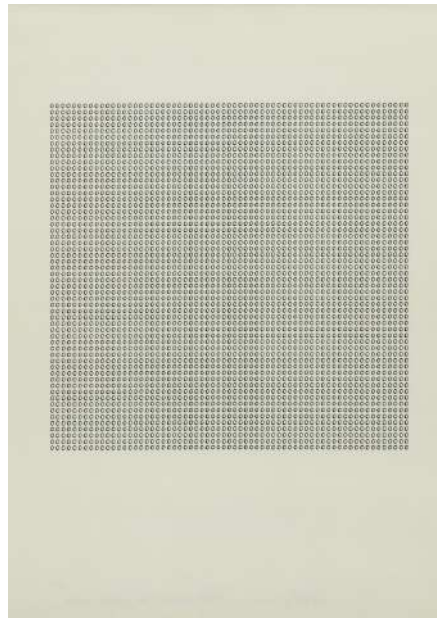
DATTILOGRAMMI

Maurizio Nannucci esplora le implicazioni spaziali, percettive ed emotive che il linguaggio veicola se messo in relazione a un contesto. È una ricerca iniziata dalla dimensione minima della lettera, come nella serie dei *Dattilogrammi*, veri e propri esempi di poesia concreta dove l'attenzione è trasferita dal contenuto del testo ai suoi elementi costitutivi, cioè parole, sillabe, fonemi, lettere alfabetiche di cui è esaltata la dimensione tipografica, geometrica, minimale.

«Nel 1964 ho realizzato i primi *Dattilogrammi*, un ciclo che sarebbe durato un paio d'anni, con una piccola Olivetti Lettera 22, che era la mia mind-machine, il mio media, il mio strumento creativo; assieme al foglio di carta bianca o colorata, supporto privilegiato su cui una parola o un segno doveva essere strutturato quale pura forma geometrica, nella sua specificità lineare e minimale. Nel 1967 alcuni *Dattilogrammi* sono stati pubblicati nella *Anthology of Concrete Poetry* di Emmett Williams; nello stesso anno ho realizzato alcune opere centrali per lo sviluppo del mio lavoro: una di queste è *M40*, un mapping della tastiera della macchina da scrivere, i cui segni ripetuti generavano una serie infinita di combinazioni e textures.» M.N.



Maurizio Nannucci, *Dattilogramma* (, 1964, testo dattiloscritto su carta, 31,5x22,5x1,7 cm. Courtesy Galleria Fumagalli



Maurizio Nannucci, *Dattilogramma o*, 1965, testo dattiloscritto su carta, 31,5x22,5x1,7 cm. Courtesy Galleria Fumagalli

LAVORI FOTOGRAFICI

Parallelamente agli studi sulla parola/lettera, Maurizio Nannucci approfondisce il tema della percezione del colore.

«Questo è anche il periodo dei miei primi lavori fotografici, come delle foto in bianco e nero, con inserimenti di testi, penso a *Moving Stars*, e altri che indagavano il rapporto tra naturale e culturale, tra artificiale e ambientale... Un altro esempio è la serie ancora in progress dei *Giardini Botanici* e la sequenza dei *Sessanta verdi naturali*. Questi ultimi indagavano la specificità di un medesimo colore, nelle sue eterogenee possibilità, nel proprio universo di appartenenza... La natura appunto.» M.N.

A partire dalla campionatura di 60 specie vegetali, lo studio *Sessanta verdi naturali* mira a mostrare l'evidente insufficienza della parola/concetto (verde) rispetto alla sua reale manifestazione in natura, e quindi a suggerire una più corretta nomenclatura cromatica.



Maurizio Nannucci, *Sessanta Verdi Naturali*, 1977. Leporello pubblicato da Galerie Im Taxispalais, Innsbruck & Renzo Spagnoli Editore, Firenze. A cura di Maurizio Nannucci & Peter Weiermair, 33,5x11,3 cm. Courtesy l'artista

LUCE - COLORE

Alla fine degli anni '60 Maurizio Nannucci introduce il neon. La luce e il colore emanati dai tubi al neon definiscono l'aspetto spaziale dell'opera e ne attivano uno scambio con lo spettatore motivandolo a una più approfondita e rinnovata relazione fra il proprio io, sensoriale e concettuale, e il circostante.

«Il neon mi dà la possibilità di formare e trasformare lo spazio in sensazioni e concetti che arrivano molto vicino al grado zero di rappresentazione, aprendo al contempo nuove prospettive e orizzonti di percezione e interazione con la realtà.» M.N.



Maurizio Nannucci, Blue, 1970, neon in pasta blu, tempera acrilica su tela montata su pannello di legno, 150x150x8 cm. Courtesy Galleria Fumagalli

Alle iniziali ricerche tautologiche, come l'opera *Blue*, che attraverso la parola evoca gli elementi costitutivi dell'opera, Nannucci afferma man mano una pratica che esprime un linguaggio aperto in relazione al contesto fisico e alle proiezioni personali - psicologiche ed emotive - del pubblico.

Nelle opere la singola parola è solitamente legata ad altre a formare frasi, oppure, se isolata, si connette visivamente a ciò che è intorno grazie al proprio alone di luce e colore, **evocando così un nesso concettuale nella mente di chi guarda.**

«La parola, sempre sospesa tra possibilità di significazione e una realtà segnica, fisica e cromatica, si offre così alla dialettica e all'interazione con lo spazio circostante [...] Attraverso l'uso del colore e della luce come elementi di compenetrazione e demarcazione tra la parola e l'architettura, giungo a configurare l'opera come una ricerca di una nuova realtà di segno e di senso.» M.N.



Vedute della mostra *Maurizio Nannucci. Neon Words*, Galleria Fumagalli, Bergamo, 2005. Courtesy Galleria Fumagalli

Le opere di Nannucci invitano al confronto e alla dialettica. Il significato è sempre sfuggente, irrisolto: lo scopo dell'artista non è offrire soluzioni concluse quanto indicare e alludere riflessivamente alle differenti possibilità di lettura e interpretazione dei segni che ci circondano.

Ad esempio, la reiterazione di frasi affermative e negative non manifesta una perentoria affermazione di un concetto, bensì una continua sospensione delle componenti semiologiche e semantiche della realtà in uno spazio in bilico, ma generativo, tra poli oppositivi.

«Credo che l'immagine trascenda i limiti della rappresentazione, diventando un'immagine mentale, virtuale, un'immagine che nasce da un sogno o da un sogno a occhi aperti, un'immagine visualizzata e relativa, che può essere evocata da una sola parola, un suono o un odore» M.N.



Maurizio Nannucci, *What to hear what not to hear*, 2017, neon, 310x170x5 cm. Ph. Antonio Maniscalco. Courtesy Galleria Fumagalli

LUCE - ARCHITETTURA

Nei primi anni '90 Nannucci avvia collaborazioni con architetti di fama internazionale quali Fritz Auer, Renzo Piano, Massimiliano Fuksas, Mario Botta, Nicolas Grimshaw e Stephan Braunfels, progettando grandi installazioni al neon per importanti istituzioni italiane ed europee.

In questi casi è ancor più evidente quanto la luce, assieme al contenuto della scritta, crei una forte tensione fisica, concettuale e persino emotiva con le linee, gli angoli, le superfici dello spazio in cui è collocata l'opera.

Le scritte sono spesso disposte in luoghi che sollecitano la partecipazione attiva dello spettatore come nel caso dell'opera al Bury Art Gallery Museum, *Different languages same places different places same culture different cultures same horizons*, leggibile soltanto ruotando su se stessi. Nessuna punteggiatura, nessun inizio, nessuna fine: l'auto-riflettività del testo funziona a livello visivo e concettuale, celebrando le interazioni tra popoli e linguaggi.



Maurizio Nannucci, *Different languages same places...*, Bury Art Gallery Museum, Bury (UK), 2005. Courtesy l'artista

«Avvertivo la necessità di ridefinire spazialmente il mio lavoro passando da quello emblematico della pagina bianca, a quello architettonico, intendendolo come medium da connettere dialetticamente alla parola. Occupare lo spazio con la parola, che oltre ad esprimere un concetto è anche rappresentazione di una forma fisica, fa sì che il testo della pagina diventi ambiente, invada l'architettura, per poi conquistare ed espandersi nel paesaggio urbano.» M.N.



Maurizio Nannucci, *More than meets the eye*, MAXXI, Roma, 2015. Ph. Musacchio&Ianniello. Courtesy l'artista

DIFFUSIONE DELL'ARTE: GLI SPAZI AUTOGESTITI E L'ATTIVITÀ EDITORIALE

Nel 1974 Maurizio Nannucci fonda a Firenze lo spazio no-profit autogestito da artisti e per artisti **Zona** (attivo fino al 1985): **è questo un ulteriore mezzo per mettere a sistema la continua ricerca di relazioni con l'ambiente fisico, il pubblico, ma anche con il contesto artistico.**

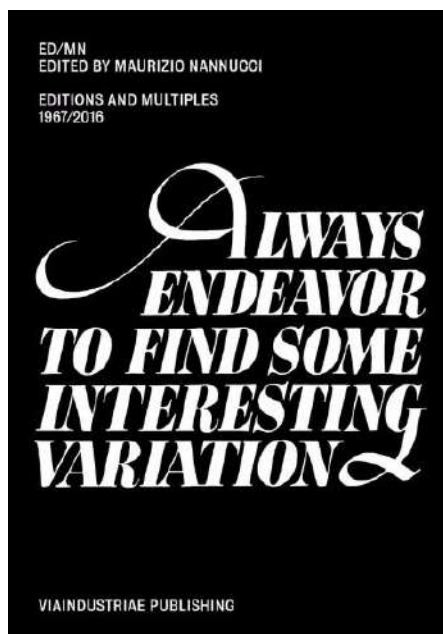
Zona si propone come luogo di diffusione artistica alternativo agli spazi istituzionalmente dedicati all'esposizione d'arte. Coinvolgendo i movimenti artistici sperimentali degli anni '70 e '80 (arte multimediale, poesia concreta, arte concettuale, performance), Zona si pone come obiettivo il superamento dei confini tradizionali tra discipline e la diffusione geografica delle sperimentazioni coeve. Promuove festival di cinema d'artista e dal 1981 la creazione dell'emittente radiofonica Zonaradio, destinata alla sola trasmissione di musica sperimentale. Sebbene lo spazio sia chiuso dal 1985, Maurizio Nannucci ne prosegue l'attività editoriale attraverso **Zona Archives**.



Veduta della mostra *Concrete Poetry Cabinet*, a cura di Maurizio Nannucci e Gabriele Detterer, in collaborazione con Zona Archives Collection - Firenze, MAMCO, Ginevra, 2016. Ph. Annik Wetter. Courtesy MAMCO, Ginevra.

Segue l'esperienza di **Base/Progetti per l'arte**, dal 1998 a Firenze, che eredita da Zona la gestione promossa da un collettivo di artisti, ponendosi però come punto di incontro non solo tra esperienze internazionali ma anche tra differenti generazioni.

«Sebbene ispirato da medesimi propositi e principi, Base è nato in un contesto sociale, e anche storico, radicalmente mutato rispetto agli anni di Zona. Se quest'ultimo era un vero e proprio laboratorio portato avanti da artisti giovani, Base si pone sì come un territorio di ricerca e di confronto, ma fra generazioni differenti, sia per i membri del collettivo, che per gli artisti invitati che aderiscono al nostro progetto. Mi piace immaginarla come un anello tra passato e presente, tra passato e futuro.» M.N.



ED/MN EDITED BY MAURIZIO NANNUCCI / EDITIONS AND MULTIPLES 1967/2016, catalogo ragionato di tutte le edizioni e multipli dal 1967 al 2016, a cura di Maurizio Nannucci, pubblicato da Viaindustriae e Colli publishing platform, 2016.

Sempre nell'ottica di creare una vera e propria rete di relazioni artistiche, realizza nel tempo anche multipli, dischi, libri d'artista (con le edizioni Zona Archives, Recorthings ed Exempla) sia in veste di autore sia di editore.

Il multiplo e l'edizione, così come le imprese collettive, le antologie, le collaborazioni, sono infatti per Maurizio Nannucci non solo una possibilità di allargare la circolazione della sua opera, ma di cambiarne la sua natura, allargandone i confini materiali e semantici ed estendendo il processo di creazione all'insieme delle connessioni sociali, geografiche, verbali entro cui si muove l'artista.

L'ampia e prolifica produzione editoriale dell'artista, che coinvolge le più importanti istituzioni museali, gli editori di ricerca e molti artisti internazionali, è stata recentemente catalogata e pubblicata, presentando in ordine cronologico multipli, fotografie/stampe/poster, cataloghi, edizioni, libri d'artista, materiale audiovisivo, dal 1967 al 2016.

Lo scorso novembre Maurizio Nannucci ha inaugurato la più grande opera permanente in Italia, *TIME, PAST, PRESENT AND FUTURE* realizzata per il Complesso Monumentale della Pilotta a Parma.



Con i suoi 190 metri di lunghezza e le 55 lettere in neon di vetro di Murano illuminate di luce blu, l'installazione è vincitrice della IV edizione dell'Italian Council (2018). Sviluppata lungo i lati del cortile di San Pietro del Complesso Monumentale della Pilotta a Parma, la scritta riprende i versi dal *Burnt Norton* di Thomas S. Eliot «Time present and time past are both perhaps present in time future» [Tempo presente e tempo passato sono forse presenti nel tempo futuro] **evocando il superamento delle tradizionali distinzioni passato/presente/futuro e proponendo l'idea di tempo fluido.**

[GUARDA IL VIDEO →](#)

Video pubblicato da Lara Facco P&C. Regia: Francesco Campanini / Riprese col drone: Matteo Fornari (Comune di Parma), Daniele Fratta (Protezione Civile) Claudio Rangoni (Polizia Municipale). Courtesy complesso Monumentale della Pilotta, Parma

Per conoscere meglio il lavoro dell'artista, visita il [sito di Galleria Fumagalli](#).

Testi parzialmente tratti dalla conversazione fra Maurizio Nannucci e Hou Hanru, dai testi *Le parole e le immagini* di Bartolomeo Pietromarchi e *Let's Talk About Art. The Multiples of Maurizio Nannucci*, pubblicati nel catalogo della mostra *Maurizio Nannucci. Where To Start From*, a cura di Bartolomeo Pietromarchi, tenutasi al MAXXI, Roma (26 giugno - 18 ottobre 2015); dal testo *Creating Space, Defining Place: Maurizio Nannucci's Text Interventions* di Lóránd Hegyi, pubblicato nel catalogo della mostra *Maurizio Nannucci. There is another way of looking at things*, tenutasi al Musée d'Art Moderne de Saint-Étienne Métropole (23 giugno - 30 settembre 2012).
